

Anno V. — N. 453

Napoli, Domenica 21 Giugno 1903.

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre » 3,00
Trimestre » 1,50

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione

Via Nilo, 34

NOTIZIE DI PARTITO

Convocazione

Il gruppo consiliare socialista è convocato per quest'oggi alle ore 12, nei locali della « Propaganda » Via Nilo n. 34. Con preghiera di non mancare, dovendo il Comitato direttivo della Sezione socialista fare delle importanti comunicazioni.

Trono ed altare

Perché il popolo comprenda l'origine delle monarchie; perché si accorga che l'interesse di una casta sovrastante è quello che governa il mondo; perché si convinca una buona volta che le religioni e le gerarchie religiose sono le eterne giustificatrici della forza e della ingiustizia armata — noi vogliamo ricordare avvenimenti, senza commenti. Li dovrà fare il popolo.

Ecco i fatti. In una notte di giugno, un esercito che giurò sulla croce ed innanzi all'altare eterna fedeltà al re Alessandro di Serbia, si fa strada nelle camere reali a colpi di bomba e scanna freddamente un re ed una regina.

Quei due, chiesero pietà ad altri uomini: ma il pugnale squarciò il seno di una donna e la rivoltella infranse il cranio di un uomo. Poscia, in tripudio, l'esercito fedelissimo percorse le strade della città, e tra il luccichio delle baionette proclamò re l'istigatore dell'eccidio, un certo Pietro Karageorgevich.

Tutte le Corti, tutte le diplomazie, tutt'i governanti, che avevano tanto pianto, sbrattato, minacciato innanzi all'opera dell'anarchico, tacquero. Più tardi, l'istigatore della strage, data una lavatina al trono, vi montò su, mandando partecipazione delle sue nozze col delitto alle altre corti.

Ed ecco le risposte:

« Apprendo che il Senato e la Supcina vi hanno proclamato Re all'unanimità. Desidero di esprimere a V. M. i miei voti per la prosperità della vostra persona e della vostra patria.

« Dio vi aiuti nell'opera che intraprendete per la felicità del vostro popolo.

NICOLA

Imperatore delle Russie ».

Il governo russo, poi, comunica ufficialmente, a guisa di cocco di dillo:

« La Russia, correligionaria della Serbia, prega « Iddio per il riposo delle anime del Re Alessandro e della Regina Draga, morti così prematuramente, ed implora la benedizione dell'Onnipotente per gli atti di governo di Pietro I, onde il popolo serbo goda il benessere e la prosperità ».

Andiamo oltre; ecco il telegramma dell'imperatore d'Austria:

« Sono sensibile alla premura posta da Vostra Maestà nel parteciparmi il suo avvenimento al trono di Serbia e tengo ad assicurarla senza indugio di tutta la mia simpatia e dei voti che faccio perché il suo regno sia lungo e felice.

« Possa Ella riuscire nella nobile missione che Le è assegnata di rendere la pace, la tranquillità, e la stima a quell'infelice paese, così crudelmente provato da una serie di bufere interne, e di rialzarlo dallo stato di profondo decadimento, in cui lo ha recentemente precipitato agli occhi del mondo civile un delitto iniquo e da tutti esecrato.

« Nell'accingersi a questa missione la Maestà Vostra può contare sul mio appoggio e sulla mia amicizia ed essere convinta che starà sempre a cuore a me non meno che a Lei stessa di conservare e stringere i rapporti di buon vicinato che uniscono da tanto tempo i nostri due paesi.

« Firmato: FRANCESCO GIUSEPPE. »

Il re d'Italia non ha telegrafato nulla ufficialmente; ma i giornali nostri dicono ch'egli abbia

scritto in forma intima al parente dei reali montenegrini. Chissà cosa avrà potuto dirgli...

Nel Montenegro, poi, si balla dalla gioia: quel bravo Nicola e quei simpaticissimi principi sono esultanti, come risulta dai telegrammi del *Giornale d'Italia*:

« E' stato ieri celebrato un *Te Deum* per la « proclamazione del principe Pietro Karageorgevic a Re di Serbia.

« Vi hanno assistito il principe Nicola con la famiglia, i ministri e grande folla.

« In città regna sempre grande entusiasmo.

« Il Principe Nicola del Montenegro ha inviato « un caloroso dispaccio a suo genero, il Re « Pietro I.

« Il Municipio di Cettigne ha inviato a quello « di Belgrado un telegramma, nel quale esprime « il grande giubilo di Cettigne per l'unanime « elezione di Pietro Karageorgevic a Re di Serbia. »

Il dispaccio di quell'anima nobile e patriarcale del vecchio Nicola, secondo informazioni che la *Tribuna* riceve da Parigi, sarebbe il seguente:

« M'inchino davanti alla giustizia di Dio e « mi felicito con te e con i tuoi. Possa tu con « l'aiuto di Dio rendere la Serbia grande, col « tuo talento e con la tua esperienza. Tutta la « Serbia dal mare al Danubio, oppressa finora, « esulta! Noi abbiamo il medesimo sangue, noi « siamo fratelli, e prega per noi l'anima angelica « dell'infelice Zorka. I miei figli ed i tuoi sa- « ranno fratelli. Viva la Serbia! Viva mio « genero! »

Com'è buono, com'è dolce questo Iddio dei re!

Infine, il corvo nero, con la croce nella mano ed un sacchetto di oro al posto del cuore — il prete — è intervenuto ad opera compiuta, e, senza dare l'assoluzione in *articolo mortis* agli assassinati, ha rafforzato l'assassino con la sacra unzione.

E ciò sempre *ad majorem Dei gloriam*, cioè alla maggior gloria del capitalismo armato.

Per la pretaglia calunniatrice.
Un lurido fogliucolo clericale, di cui ci guarderemo di fare il nome per non dare comodo incremento alla sua scarsa tiratura, lancia la sua bara sulla sacra zolla del nostro Caivano, osando affermare che egli, prima della sua morte, avrebbe rinnegato la sua salda coscienza fino a permettere a un prete di prenderne la confessione, e spudoratamente, con la faccia ipocrita, comune a tutti i frequentatori di sacrestia, ha l'audacia di affermare che noi (noi che, per non essere dei pretacci, rispettiamo qualunque manifestazione dello spirito) impedimmo che il corteo avesse il carattere voluto dai suoi genitori.

A queste ignobili invenzioni possono rispondere gli egregi genitori del fratello nostro di fede, ed il Canonico Vallega.

I primi che furono dolorosi testimoni della serena incrollabilità morale in cui si spense la grande anima di Giuseppe Caivano, sono perciò i migliori giudici delle oltraggiose calunnie della pretaglia, la quale si lancia alle nostre calcagna oggi più che mai per una ragione facilmente indovinabile: noi abbiamo iniziato, e continueremo senza pietà, una campagna salutare contro i ladri delle opere pie che, in gran maggioranza, sono clericali. Costoro sono spregevoli quanto e più dei loro avversari liberali e aveano, ciò nonostante, usurpato una nomea di rispettabilità cui molti gonzi credevano.

La maschera è caduta dal loro volto con la pubblicazione della inchiesta che li mette alla meritata gogna.

Ecco perché hanno oggi l'audacia di stampare quelle calunnie.

Ecco perché osano perfino di ragliare che la Propaganda sospese le sue pubblicazioni.

Quadruplici arlecchini, che vi andate vendendo il vostro Cristo a tanto il chilo, ci renderete conto di queste basse calunnie. Veniteci a guardare in faccia: noi di Cristo siamo i seguaci e voi ne siete i mercanti!

ALL'AMICO DI KRUPP
(vedi in 2.a pagina)

L'Inchiesta sulle Opere Pie

La tutela delle Opere Pie

La relazione d'inchiesta nelle opere pie napoletane ha, fra gli altri, il gran merito di aver completamente diradate le illusioni di pochi teorici ingenui sulla funzione tutoria preordinata dalla legge sugli enti pubblici, dimostrando come a dispetto della vigilanza governativa, anzi spesso con la colposa o delittuosa acquiescenza di essa si sono eternate le ruberie, gli abusi, i favoritismi più sfacciati e più loschi.

Parrà strana la deficienza dell'autorità prefettizia, il silenzio compiacente della Giunta provinciale amministrativa; altri si domanderà se e come sarà fatta valere la responsabilità personale del Consigliere di Prefettura, delegato a soprintendere sulle amministrazioni pubbliche di beneficenza o obbligato per dappiù dalla legge e dal regolamento sulle opere pie a presentare in ogni semestre una relazione particolareggiata sull'andamento delle amministrazioni suddette. Ma per chi abbia pratica amministrativa non riuscirà nuovo sapere che queste autorità non fanno che tenere bordone alle camerille locali organizzate, e che su di esse prevale assolutamente la volontà governativa. Ecco perché leggendo fra le proposte d'indole generale, quella riferentesi ad un *Ispettorato sulle Opere pie*, suggerito dalla commissione inquirente, mi son domandato se è proprio il caso di ribattere, con forma leggermente diversa, la medesima strada, e quale, allo stato delle cose, il mezzo più opportuno per garantire il patrimonio dei poveri dalla ingordigia o dalla inettitudine degli amministratori.

Evidentemente non si può più tener fede alla funzione tutoria della Giunta amministrativa, la quale, a parte le gravissime colpe nella specie, risente troppo di vizi intrinseci, ed ha esuberanza di attribuzioni, per poter saviamente ottemperare al proprio mandato. Ma un *Ispettorato sulle Opere Pie napoletane*, che coadiuvi la Giunta provinciale, dia parere sulle questioni amministrative, e funzioni come una commissione di studi e d'inchiesta permanente, mi sembra per lo meno inutile e senz'alcuna pratica importanza. Perché sia formata quest'opera d'elementi burocratici governativi ed in parte elettivi, ed allora esso risentirà del vizio medesimo della Giunta provinciale, ove impera, si voglia o non, il potere prefettizio, protettore delle camerille organizzate; — o sia formata completamente di elementi elettivi, ed allora bisognerà trovare il metodo di scelta, poscia mettere a disposizione della Commissione uno sciamano burocratico, con la quasi probabilità dell'inazione e della inefficacia pratica, essendo questo corpo sfornito del potere d'imperio.

A me pare, che senza creare un diritto speciale per le opere pie napoletane, sia utile deferire la sorveglianza e la ingerenza sulle dette amministrazioni, in concorrenza al potere tutorio ordinario anche ai corpi locali, quali il Comune e la Provincia, che per legge debbono vigilare sulle istituzioni di beneficenza pubblica in favore dei proprii amministrati. E mi spiego.

Il Consiglio Comunale ha il diritto di sorvegliare gli stabilimenti di carità e beneficenza (art. 127 legge comunale t. u.), esaminare l'andamento e vederne i conti; ed eguale diritto il Consiglio provinciale per gli istituti più a pro' degli abitanti della provincia (art. 217 num. 16 e 219 t. u.). La dizione della legge è così chiara e così larga, da conferire un potere di sorveglianza continuativa ed estesa. All'uopo detti consigli potrebbero nominare, ciascuno una commissione permanente che curi lo esplicamento di questo diritto, e praticamente e proficuamente si sostituisca ad un *Ispettorato burocratico*, di dubbia utilità.

E la commissione consiliare dovrà necessariamente essere più attiva che questi uffici d'ispettorato, in quanto che essa, oltre che avere una responsabilità di fronte ai proprii colleghi del Consiglio e di fronte ai proprii elettori, conterrà nel suo seno anche gli elementi della minoranza, che se non altro funzioneranno da propulsori e da controllori. Al Municipio di Napoli abbiamo un Assessore sulle Opere pie con relativi impiegati: ma crede egli di aver esaurito il suo compito, conferendo alcuni sussidii caritativi e sbrigando pratiche di ufficio? In tal caso veramente tanto varrebbe che non vi fosse.

Nè ci si obbietti che la Commissione del Consiglio comunale (o provinciale) non ha esercizio di autorità, epperò il suo potere, messo in relazione alle disposizioni della legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza si riduce non altro che ad un diritto di denuncia. A parte che questa teoria prospettata da qualche

scrittore è inesatta, perchè ove la legge ha voluto i fini deve averne voluto anche i mezzi, è lecito però osservare come la denuncia all'autorità politica da parte del Consiglio comunale ha la sua forza nella opinione pubblica, che ne conforta l'azione.

Se non altro il campo sarà tenuto desto, e saranno evitate le morbide acquiescenze ed i colpevoli silenzi. E coordinando quest'azione ispettiva delle rappresentanze elettive col sindacato popolare, ch'è necessario si esplichino in modo efficace e continuo, si sarà reso meno imperfetto che con l'ispettorato proposto, il funzionamento della tutela del patrimonio dei poveri.

Il Consiglio comunale di Napoli, che nel suo passato ha la sua parte di responsabilità almeno per peccati di omissione, ne discuta e provveda.

GIUSEPPE FRAGOLA.

Collegi riuniti

(continuazione)

Collegi riuniti della S. Concezione e della Carità di Montecalvario

Patrimonio netto al 1898 L. 840,820,25.
Quest'opera ha subita una perdita di L. 600,000 in modo barbaro, nel seguente modo: — nel 1878 il signor Giovanni Dartenois paese in affitto dall'Albergo, il fabbricato ad uso di albergo, Hotel dell'Albergo, abbandonandosi a farvi opere per L. 79,893. Il fatto è che al 1896 l'Opera si è trovata essa a dover spendere L. 600,000. E la solita storia di spoliazione alla quale hanno preso parte appaltatori ed avvocati per dolo ed insipientia di amministratori. Sono responsabili gli amministratori comm. Bruno, Breglia, Strigari, Gliberti, Zunca, barone de Matte. Basti dire che il presidente dell'Opera comm. Bruno ed il segretario Mandarini si beccarono circa lire 5000 per andare ambedue udici volte a Roma a trattare un mutuo! E per un compenso l'avv. Antonio Orilia si beccò L. 10,000.

Inoltre l'amministrazione Pagliano, De Matteis e Gabriele Ravelli dava appalto a Vincenzo Moccia (appaltatore privato del Ravelli) per L. 3504,18, e la spesa effettiva ammontò a L. 25,000, che l'amministrazione approvò! Così pure col Moccia furono appaltati lavori per L. 9000, che vennero poi a costare oltre L. 40,000. Per il fabbricato a vico L. di Montecalvario furono preventivati dei lavori per L. 1857,50 (falso preventivo!), che poi venne a costare L. 74,914, mentre il fabbricato non ne valeva che 12,000: appaltatore Filippo Calabrese.

Le prodezze dell'appaltatore Moccia di accordo con gli amministratori non si contano. Vi sono lavori sottratti indebitamente al ribasso contrattuale; malversazioni per L. 26,000 commesse dal segretario Luigi Torres, al quale poi si concesse la pensione di favore; ed altre porcherie simili.

Oggi l'opera ha perduto così oltre un milione!!

Ritiro S. Nicola a Nilo

Le rendite sono scese da L. 38.242,94 a L. 33.525,72. Anche qui favoritismi per impiegati. Nè l'amministrazione Donato Blasucci, Forte Carlo, Del Cappellano Filippo e Luigi Iannelli fu oculata e prudente.

Opera Pia Biancolella

Anche qui favoritismi enormi. ingenti spese per restauri Anche qui si comincia con un progetto modestissimo e si finisce con molte migliaia.

E' deplorato l'amministratore ing. Giuseppe Aurelio De Gennaro e gli appaltatori Michele Giordano, nonché gli altri amministratori signori marchese Andreassi, cav. Ferdinando Cappello, duca d'Epiro, Francesco De Siena, Eugenio de Werra, marchese di Vinchiaturro Paolo del Giudice, duca Francesco Capece Minutolo ed Alfonso Capece Minutolo.

Istituto dello Spirito Santo

Qui ad un periodo di buona amministrazione dei signori Giuseppe De Simone, Nicolò Ercole o Francesco Paolo Matera, succede un periodo di altra amministrazione e di favoritismi da parte delle altre amministrazioni Ercole, Gaetano Parlato, Antonio Caprioli, Garigliano, Pettiti e Ravelli.

Ritiro Perrini

Uno dei meglio amministrati. Onore e lode al signor Luigi Cosenza, (Inchiesta vol. I pag. 180 e seg.).

Cooperatori di S. Maria della Purificazione

La Commissione non ne dice nè male, nè bene.

Ritiro della Concezione alla Rampe Brancaccio

E' deplorato qualche favoritismo, nonché la negligenza ed inavvedutezza dei governatori avv. Geanaro Lista, Achille Lazzaro, Cuomo Francesco, Marino Giovanni, Ungaro Enrico, Migliaccio Luigi, Torreguardo di Rogadro Eustacchio, d'Agostino Carlo e Tommaso Colangelo.